

## La quiete dopo l'URAGANO

Ciao! Mi chiamo Sara! Ho quattro anni e vivo in una casa bellissima, a Onna. È grande, ci sono delle foglie disegnate sul muro del salone e dei girasoli in cucina. È colorata e piena di giocattoli. Ho un papà, che non vedo quasi mai perché lavora a Roma, una mamma che sta con me a casa e una sorellina di due anni. E comunque, io vado all'asilo; sono grande, io.

\*\*\*

Ciao! Mi chiamo Sara! Da un po' di tempo la casa si muove. Alla TV si chiama "te-re-mo-to". Mamma e papà sono preoccupati. Papà mi ha detto che non mi devo preoccupare e che non farà nessuna scossa forte. Mamma però dice che non si sa mai...

\*\*\*

La casa si è mossa. L'ho sentito. Mamma e papà stanno parlando sottovoce.

\*\*\*

Cos'è questo boato? Qualcuno che urla? No, è troppo forte... i passi di mamma e papà si fanno più vicini. Mia sorella sarà sveglia? Avrà sentito il - -

\*\*\*

Mamma mi ha dato uno schiaffo. Stavo dormendo! Come? Non riesco a svegliarmi? Ero... svenuta? Cos'è successo? Il terremoto, ecco cos'è successo. E ora che si fa? Niente, che si fa... la porta è bloccata, non si può uscire. A meno che...

\*\*\*

Ciao. Mi chiamo Sara. Ho quasi cinque anni. Casa mia non c'è più. Le case sono morte. Anche quella dei nonni. Anche quelle attorno alla nostra. Sono tutte morte.

Abbiamo trascorso l'estate al mare, a Cologna Spiaggia. Non ci siamo mai fatti un bagno. Piuttosto, a mamma è venuta una malattia strana... non può mangiare più alcuni cibi...

Ora siamo tornati a Onna. Un tizio un po' strano e anziano, con una fascia tricolore, ci ha dato le chiavi di una nuova casa. È piccola, bruttina e per nulla simile alla *nostra* casa.

\*\*\*

Ciao. Mi chiamo Sara. Ho sette anni. Vivo a Onna. Vado a scuola a L'Aquila. La mia classe mi odia. Sono troppo brava a scuola per essere amica loro. Ho una sorella e un'amica. La mamma non ce l'ha, lei. La guarda dal cielo.

\*\*\*

Ciao. Mi chiamo Sara. Ho dieci anni. Non ne posso più. I miei compagni... hanno superato il limite. Ho fatto a botte con Cristina, oggi. Lei è insopportabile. Cattiva. Mi prendeva in giro perché non ero brava a giocare a nascondino. Gliel'ho fatta pagare.

\*\*\*

Dopo quest'introduzione leggermente... lunga, potete dire di conoscere il minimo indispensabile sulla mia infanzia.

Ero una bimba boccoluta, paffutella e sorridente, amavo stare dentro casa.

Capite bene che quando questa ti cade sulla testa non è una sensazione piacevole. Le urla delle persone, che stavano perdendo i propri cari venivano coperte dalle storie di mia madre che, nel più completo disorientamento, cercava di non farci capire cosa stesse succedendo. I miei familiari, venuti in soccorso, ci hanno portato fuori da una finestra.

Immaginate. Come potrebbe essere una bambina dopo uno shock tale?

Altro che tempesta, è stato proprio un uragano, il mio.

Come se non fosse abbastanza, allo shock del terremoto si aggiunse quello per la scuola. Non che non mi piacesse la scuola in generale, anzi studiare ed imparare sono sempre stati da me ben graditi, ma avevo **paura** di andarvi. Mi sentivo male ogni mattina, cercavo scuse per non dover incontrare i miei compagni; sapevo mi avrebbero fatto del male per l'ennesima volta.

Riassumendo, l'arco temporale che va dai miei quattro anni fino alla fine dei miei dieci non fu il più felice.

Avevo gli occhi spenti, mi sentivo completamente sola per otto ore al giorno, non riuscivo ad esprimermi completamente.

Dubito che, rimanendo nella mia città natale, sarei diventata ciò che sono adesso. Dubito che tutte le mie abilità e le mie passioni sarebbero venute alla luce. Dubito fortemente che sarei stata, nonostante le difficoltà, la stessa persona che vedo oggi davanti allo specchio.

Probabilmente, sarei rimasta la ragazza dagli occhi spenti e dal volto inespressivo, l'adolescente chiusa e misteriosa con cui nessuno voleva mai scambiare una parola.

Poi, dopo l'esame di quinta elementare, durante l'estate a mio padre venne offerto un lavoro qui, a San Benedetto del Tronto. Dapprima, non accettai l'idea: ero nata e vissuta in quella terra, terra d'Abruzzo, non potevo immaginare una nuova vita in una città che non mi apparteneva, con una parlata differente, con tradizioni diverse dalle mie.

Mi resi conto dopo pochi giorni dal trasloco che la mia vita si sarebbe trasformata completamente.

Strinsi subito amicizia con la maggior parte delle mie compagne e qualche mio compagno, e scoprii la mia vena artistica. Disegnando mi facevo notare, non solo in classe ma anche nella scuola intera.

In tre anni, imparai a non essere ostile nei confronti degli estranei, a non diffidare di tutti e, soprattutto, a dar sfogo alle mie idee.

Ad esempio, quando in classe mi dissero che disegnavo bene e mi chiesero quale fosse il mio segreto, io mi sentii al settimo cielo. Mi avevano fatto un complimento. Un bel complimento.

Riguardando i miei disegni di quando avevo undici anni, oltre alla mia totale inesperienza, vedo anche il cuore che ci mettevo per realizzarli; non volevo deludere i miei nuovi amici.

Mi accorsi di essere tornata felice alla fine della terza media. Mi resi conto che non avevo intenzione di lasciare i miei compagni, e non mi era successo mai. Ci rimasi davvero male, ma subito pensai che probabilmente anche alle superiori avrei trovato la stessa atmosfera in classe.

Questo ovviamente non bastò. Da un lato la tristezza, dall'altro la consapevolezza di aver riacquisito realmente il sorriso. Ogni passaggio una grande sofferenza.

Se dovessi fare una presentazione simile a quella dell'inizio, essa ora suonerebbe così:

Ciao! Mi chiamo Sara! Ho quattordici anni, una storia un po' triste alle spalle, amici tra i vari licei e, tutto sommato, a mio parere il destino ha voluto rendermi la vita meno complicata.

E sì, Giacomo, adesso rispondo anche alla tua domanda:

*"Si rallegra ogni core,*

*Sì dolce, sì gradita*

*Quand'è, com'or, la vita?"*

Ma forse non serve, ti sei praticamente dato una risposta da solo: quando ti è stata tolta la contentezza per troppo tempo. Allora sì, che anche uscire il pomeriggio con una persona amica ti sembra come passeggiare sulle nuvole.